

LA NAZIONE

2013-2014

CRONISTI in CLASSE

CONAD
Persone oltre le cose

Scuola media
Foscolo
Perugia

Mamma mia, dammi 100 lire...

«Italiani, brutta gente»: quando all'estero ci descrivevano male

IL NUOVO ESODO

Tre storie di giovani emigranti

ANDREA E LORENZO 18 anni entrambi con un diploma di maturità classica; Martina 25 anni diplomata all'alberghiero di Assisi. Cosa hanno in comune questi ragazzi? Sono umbri ed hanno scelto di andare all'estero. Martina lavora a Londra nel campo della ristorazione. In Italia aveva già un lavoro, part-time, «ma — ci ha spiegato — in Inghilterra ci sono molte possibilità di far carriera, anche se cominci semplicemente come runner, apparecchiando e sparcchiando le tavole». Andrea Antonelli studia fisica teorica al King's College a Londra. La decisione è nata dopo un soggiorno a New York, quando ha capito che la vita all'estero per un giovane ricercatore sarebbe stata più facile. «Qui la cultura, e l'educazione hanno un ruolo importantissimo», ci dice. «L'università ha voluto avere i documenti con le votazioni fin dalle elementari e referenze scritte dai miei professori». La curiosità, la voglia di fare esperienze hanno portato Lorenzo Tesorini ad andare in Australia. «L'impatto è stato traumatico — racconta — soprattutto per la lingua, all'inizio non capivo nulla. Ho conosciuto degli italiani e siamo diventati amici. Tra di noi ci aiutiamo, come gli stranieri in Italia. Qui, non esiste crisi, non ci sono attività che chiudono, l'economia funziona. Facendo il cameriere sono riuscito a mettere da parte diversi soldi. Progetti futuri tanti: ora andrò a lavorare in una farm per ottenere il visto che il governo concede gratuitamente per un anno a chi lavora nei campi e poi voglio continuare a viaggiare».

«L'ITALIANO è un grande criminale. L'Italia è prima in Europa per i suoi crimini violenti. L'italiano è una persona tesa, eccitabile, di temperamento agitato quando è sobrio, furioso dopo un paio di bicchieri. Quando è ubriaco arriva lo stiletto, di regola i criminali italiani non sono ladri o rapinatori, sono accoltellatori o assassini». Così un articolo del *New York Times* del 14 maggio del 1909, descrive gli emigranti italiani negli Stati Uniti. Una vignetta satirica accanto all'articolo mostra un povero americano che chiede allo zio Sam perché non fa pagare le tasse anche all'italiano in primo piano vestito da ladro con un grande stiletto in mano.

EPPURE la maggior parte dei quattro milioni d'italiani che tra il 1880 e il 1920 attraversarono l'oceano Atlantico erano persone che sfuggivano alla miseria e svolgevano i mestieri più umili, faticosi e pericolosi: lavoravano in miniera, nell'edilizia, nella costruzione di strade, reti fognarie e condutture del gas. Vivevano in luo-



STORIE DI MIGRANTI Spesso le valigie erano chiuse con uno spago

ghi umidi, pieni di muffa, spesso senza acqua, non disponevano di cure mediche. In un rapporto dello stesso anno dell'Ispettore all'emigrazione Giacomo Pertile si legge che gli operai che arrivano dall'Italia hanno bisogni limitatissimi da soddisfare e non sentono nessuna necessità di elevarsi un po' e alla domanda sul perché

vivano così male, essi risponderanno inevitabilmente che a casa loro era assai peggio.

ANCHE LE FESTE religiose che gli emigranti riproducevano nel paese che li ospitava venivano viste come manifestazioni superstiziose atte solo a creare confusione. Chissà come gli abitanti di Jes-

sup in Pennsylvania, zona ricca di miniere di carbone, nel 1909 commentarono la prima corsa dei Ceri improvvisata dai tanti eugubini emigrati in quella città. L'Umbria, infatti, è terra d'emigrazione, regione montuosa appariva intorno al 1880 caratterizzata da una profonda arretratezza economica e sociale. La campagna era poco generosa, affidata al duro lavoro dei mezzadri.

LA GRANDE emigrazione nella nostra regione si registrò nei primi decenni del '900, cui seguì un'interruzione durante il ventennio fascista, per poi riprendere negli anni '50, prima di tornare a scendere e gradualmente esaurirsi negli anni '60.

Gli umbri si specializzarono soprattutto nel duro lavoro delle miniere; a parità di condizioni essi erano preferiti dalle compagnie minerarie perché erano disponibili per i lavori più continuativi e rischiosi nelle miniere.

Gli umbri e gli italiani sono quindi sparsi in ogni angolo del pianeta ed è anche per questo che non possiamo non essere un Paese generoso e ospitale.

LA CURIOSITA' IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE «PIETRO CONTI» A GUALDO TADINO

C'è un piccolo tesoro in mezzo ai monti



ARRIVA IL BASTIMENTO
L'inizio di un sogno lontano

«**VOLEVANO BRACCIA** sono arrivati uomini». Questa frase, che riassume la sofferenza e la drammaticità della condizione dei primi emigranti italiani, accoglie il visitatore al museo dell'emigrazione Pietro Conti a Gualdo Tadino.

Poche stanze nelle quali però si riesce a capire la sofferenza, le speranze di coloro che andavano a cercare fortuna all'estero.

Il percorso museale è a ritroso: l'arrivo, il viaggio e la partenza.

UN CARRELLO, un lume a petrolio, un casco di cuoio ci portano nel mondo polveroso delle miniere: il lavoro a 1000 metri sottoterra con un caldo infernale, taglia 40, ovvero in un tunnel di 40 centimetri di altezza, caricando 10-11 carrelli al giorno

da 1500 chili. Sulla parete la proiezione delle immagini del disastro dell'agosto 1956 a Marcinelle, con 262 morti, illustra la totale mancanza di sicurezza nella quale lavoravano i minatori.

AL SECONDO PIANO, valigie di cartone, poveri oggetti personali ci conducono a bordo dei grandi transatlantici, stipati di uomini, donne e bambini in una condizione di totale mancanza d'igiene. Infine la riproduzione di lettere e documenti di viaggio ci fanno capire la miseria e la disperazione che induceva i contadini umbri a lasciare l'unica terra che conoscevano per partire verso l'ignoto. Il museo possiede una raccolta documentaria molto ricca e un laboratorio didattico e costituisce quindi un luogo importante di memoria e di riflessione.

LA REDAZIONE

Accia Lucrezia, Antonelli Alessandro, Bonfanti Posta Lorenza, Boriosi Cesare, Caprini Filippo, Ceccagnoli Francesco, Cecchini Lukas, Di Vincenzo Matteo, Furbini

Bianca, Giaffreda Claudia, Gnoni Mavarelli Adelaide, Lema Aimacana Mauricio, Manuali Enrico, Mezzetti Gaia, Moretti Lorenzo, Pagliaro Samuele, Pansini Matilde, Pa-

scoletti Marco, Pascolini Margherita, Spagliccia Francesco, Tomassoni Andrea, Tosti Luca, Valiani Nicola, Vecchietti Nicolo', coordinati dalla professoressa Susanna Maresca.